

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2021)
Heft: 77

Rubrik: Opinioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Che la musica abbia un influsso determinante sullo sviluppo dell'intelligenza e dell'emotività dei bambini è cosa ampiamente riconosciuta. Pur non potendo negare che cantare o suonare uno strumento abbia un'efficacia sicuramente maggiore, rispetto a una fruizione basata prevalentemente sull'ascolto, è altresì innegabile come l'adozione di un adeguato percorso di ascolto, articolato su opere accuratamente selezionate in funzione dell'età e delle capacità dei bambini coinvolti, contribuisca pure in modo virtuoso all'incremento delle competenze legate allo sviluppo dell'intelligenza, delle capacità di concentrazione e di ascolto, favorendo una crescita armoniosa della sfera emotiva, della fantasia e della creatività dei bambini (senza poi dimenticare le ricadute positive nell'apprendimento della lettura e della scrittura o delle lingue straniere). Questi benefici sono del resto osservabili anche dal profilo strutturale nel cervello dei piccoli musicisti (in particolare, facendo capo ad una risonanza magnetica, si nota lo sviluppo del corpo calloso che favorisce collegamento tra i due emisferi). Ho avuto l'immenso privilegio di nascere in una famiglia dove la musica era una presenza forte. Mio padre era pianista e nei miei ricordi d'infanzia sono ancora molto vivide le "immagini sonore" di momenti dedicati a prove con cantanti o strumentisti. Da sempre la stimolante presenza del pianoforte a coda Bechstein manteneva viva, nell'angolo più intimo e segreto del mio cuore, l'emozione sconvolgente che provai la prima volta che ci misi le mani. Sin dall'età di otto anni la discoteca ereditata dal papà divenne quindi terreno di esplorazioni, scoperte e viaggi fantastici; un patrimonio di vinili che, grazie all'incoraggiamento di mia madre, crebbe negli anni. Poi fu la volta dei CD, che diventarono immagine e somiglianza del mio eclettismo musicale: da Bach ai Beatles, da Beethoven a Elton John, da Mozart ai Deep Purple, da Charlie Mingus a Chick Corea... Il primo disco che mi colpì, aprendo le mie orecchie e la mia mente all'universo prodigioso e magico della grande musica, fu quello del "Concerto per pianoforte e orchestra n. 3 in do minore" di Ludwig van Beethoven nell'esecuzione di Wilhelm Backhaus e Karl Böhm: senza rendermene fondamentalmente conto, avevo varcato la soglia di quello che Roberto Benigni ha chiamato "il mondo della fantasia, della bellezza assoluta, della freschezza delle prime emozioni". Innanzitutto c'era la scoperta della musica di Beethoven, il compositore che conoscevo soltanto attraverso un quadro che una pittrice, della quale non ricordo il nome, aveva regalato a mio padre e che ritraeva il grande genio della musica in un atteggiamento arcigno e minaccioso. Il carattere della musica, nella quale stavo progressivamente annegando, si sposava in modo



A modo mio

... ricordi, racconti, passioni e aneddoti di un "rivoluzionario dell'anima", impenitente onnivoro musicale.

stupefacente con la rappresentazione iconica che tanto mi era familiare: il terzo concerto è il primo nel quale il grande compositore mostra "il pugno al mondo", lasciando la tradizione di Mozart per diventare a tutti gli effetti Beethoven. Immersi nella tonalità di do minore, tipicamente beethoveniana, assistiamo al confronto titanico tra un pianoforte sinfonico e virtuosistico che si scontra con la potenza sonora e con i colori della grande orchestra. Al di là dei contenuti formali di una lettura accademica, mi trovavo confrontato per la prima volta con un mondo fantastico, che apriva la mia immaginazione infantile riempendola di immagini, colori, profumi e avventure straordinarie. La musica si era impadronita di me e non mi avrebbe mai più lasciato. Questa rivoluzione aprì inevitabilmente la via che doveva portarmi in poco tempo a scoprire "l'altra faccia della luna". Entrai così in modo sconvolgente in contatto con la musica rock quando mia mamma mi comprò il disco "Abbey Road", l'ultimo capolavoro dei Beatles ("Let it be", che sarebbe uscito un anno dopo, è infatti costruito con materiale registrato anni prima e custodito negli archivi), mi aprì orizzonti verso un universo espressivo straordinario, fatto di sonorità orchestrali, rock, blues, atmosfere trasognate, cori stupefacenti, inventiva melodica e ritmica, sonorità innovative.

Il terzo "colpo di fulmine", che considero significativo nella mia storia di onnivoro fruitore musicale, fu una conseguenza diretta della passione che all'età di tredici anni mi colse per i Deep Purple – gruppo che ancora oggi conserva un posto privilegiato nel mio cuore – e, in particolare, per il tastierista Jon Lord, che considero a tutt'oggi uno dei miei maestri e modelli.

Uomo raffinato e colto, nonché studente di armonia e composizione alla "Royal Academy of Music", Lord, ai primi del 1969, scris-

se quella che considero un'opera fondamentale nel processo di contaminazione reciproca tra musica sinfonica e musica rock. Con il suo "Concerto for Group and Orchestra" Lord ha consegnato alla storia un esempio mirabile di crossover musicale che prende le mosse dallo scontro tra un gruppo rock e una grande orchestra sinfonica e che trae la sua energia vitale dalla costruzione di un ponte tra due culture musicali considerate prima di allora in qualche modo inconciliabili. L'ultima perla che vorrei inserire nella mia bacheca ideale è nata da una scoperta tardiva, il "Don Giovanni" di Wolfgang Amadeus Mozart, a ventidue anni suonati. In particolare, a sconvolgermi, fu la scena finale dove la statua, accettando l'invito beffardo del "Dissoluto", si presenta a cena, facendo rapidamente assurgere il convivio allo studio di vero e proprio processo soprannaturale.

Uno scontro poderoso, ultraterreno, pieno di effetti speciali, dove ad un certo punto Mozart, in una sorta di vaticinio stralunato, si serve addirittura di una sequenza dodecafonica (per dirla in modo semplice: usa una scala musicale che verrà inventata ai primi del '900) duecento anni prima che venisse inventata. In un crescendo drammatico da brividi, la statua enuncia le sue sentenze, con sequenze melodicamente e ritmicamente statiche (come scolpite nella roccia), mentre Don Giovanni risponde con frasi accorate e piene di umanità. Giunto al momento della scelta suprema – pentirsi o perire – Don Giovanni accetta con estrema coerenza il suo destino e l'inevitabile condanna. Così, in un finale spettacolare ed letteralmente infuocato, viene ghermito dai demoni e trascinato all'inferno.

Naturalmente potrei continuare ancora, col rischio di annoiare. Per questo è forse saggio fermarsi qui. Almeno per ora.

La musica è stata inventata dall'uomo per rispondere a suoi bisogni specifici: rituali, pratici, aggregativi, misticici, narrativi, celebrativi... Dalla notte dei tempi la musica è nostra compagna di viaggio e continua ad esserlo senza abbandonarci mai: ogni giorno una scoperta, una sorpresa, una meraviglia...

"Senza musica la vita sarebbe un errore": questa frase di Friedrich Nietzsche riassume l'essenza più intima del discorso; e in questo senso è anche importante diffondere la cultura del rispetto, accettando anche scelte musicali che facciamo fatica a capire, ma soprattutto continuando a perseguire la cultura del bello, perché la bellezza salverà il mondo.

Per questo, nella speranza di far cosa a gradita, tornerò "A modo mio...", su questa nostra rivista, a condividere con voi, in tutta semplicità, qualche incursione nel mondo della bellezza assoluta.

Giovanni Galfetti